

Vite sospese e nuove identità

Halyna, Olimbi, Daniel, Maria Ewa, Nour Eddine, *la luce*, Sonia... le loro storie mi vengono incontro mentre raccolgo i ricordi di un anno ormai lontano, il 2005, quando accettarono di raccontarmi le loro seconde vite, quelle che stavano mettendo radici ad Asti dopo aver lasciato le loro patrie: Ucraina, Albania, Perù, Polonia, Marocco, Macedonia...

In quel tempo, su richiesta del Comune di Asti, ho raccolto storie sul ricongiungimento familiare dei migranti e le ho messe in una mostra di parole e immagini intitolata *Vite sospese*. Abbiamo portato le storie nel Foyer del Teatro Alfieri, tempio della cultura astigiana, affinché si potesse comprendere ciò che si prova nell'incontrare gli stranieri di cui spesso diffidiamo: strana sensazione, davvero, trovarsi dinanzi a persone che avevano vissuto (vivono) due vite in una, che portavano (portano) dentro di sé identità differenti.

Un medico che ricominciava, in Italia, come donna delle pulizie, la redattrice di una casa editrice che faceva la badante in una casa di riposo, un laureato in scienze internazionali e diplomatiche disposto a fare il magazziniere... il bisogno che ti fa allontanare dalla strada di casa e ti fa nascere di nuovo altrove...

Vite sospese, storie per comprendere: perché gli stranieri non possono essere per noi soltanto un nome un po' difficile da pronunciare. E' doveroso chiederci se ce l'avremmo fatta al posto loro.

Invece Fatima, nativa del Ghana, è un nome facile da dire, Fatima è una donna che sorride perché ce l'ha fatta: mi ha raccontato quando è caduta nella rete della tratta degli esseri umani, volevano costringerla a fare la prostituta ad Asti, ma il primo giorno sulla strada si è ribellata, è scappata e ha chiesto aiuto... Ora è lei ad aiutare le donne sui marciapiedi, fa la mediatrice culturale per l'associazione dei volontari che anni fa l'hanno nascosta e salvata. Quando incontro Fatima per Asti ci salutiamo allegramente e ci abbracciamo rumorosamente: i passanti ci guardano perché siamo una donna con la pelle nera e una donna con la pelle bianca che si festeggiano. Possiamo essere amiche. E allora ci stringiamo ancora più forte.

Fatima2, invece, non posso raccontarla, perché suo marito non vuole.

Con Sabina andiamo alle mostre e al cinema. Prima di avere una vita regolare ha vissuto nell'ombra e certo, qui, deve avere sentito bruciante il ricordo del suo lavoro al Museo nazionale Scanderbeg, in Albania, dove conobbe un giovane ricercatore che decise di seguire in Italia entrando a far parte, per un tempo lunghissimo, della schiera degli invisibili.

Siamo una città e una provincia che sull'accoglienza ai migranti ha molto da raccontare, dicono i dati che siamo tra le realtà italiane che accolgono di più. Lo abbiamo fatto con gli albanesi nel 1991, dopo la caduta del regime, ed ero lì con il mio taccuino: "Questa città ci regala un sogno" dissero gli albanesi e, come era scontato, non è stato sempre così, per loro e per la città.

A Castagnole Lanze ho raccolto le storie dei macedoni, braccianti silenziosi. .

A Chiusano di Kardo, curdo iracheno che ha combattuto contro l'Isis per la liberazione di Mosul e poi è fuggito dal suo Paese in guerra seguendo la Rotta Balcanica per approdare a Monale e trovare lavoro.

A Settime di Balde, giovane senegalese che ha patito la violenza dei campi di detenzione in Libia prima di mettere i piedi su un barcone e raggiungere l'Italia.

Nel carcere di Quarto d'Asti le favole che i detenuti hanno scritto per fare un libro, con me, in italiano, arabo, albanese e mandarlo ai bambini delle Pediatrie del Piemonte, per allietare le loro giornate in ospedale, sono state firmate anche da Alejandro, Cletus, Mostafa, Artur...

Siamo una provincia che accoglie e integra, ma che va anche oltre, perché promuove progetti di cittadinanza attiva. A Cortandone e in altri centri vicini i migranti fanno da aiutanti agli artisti che da due anni dipingono murali, per *Street Art sulle colline del mare*, colorando pezzi di centri storici; a Chiusano e dintorni i rifugiati accolti con il sistema Sai, sostenuto dal Ministero dell'Interno, espongono in pubblico le loro storie per la rassegna *Ponti letterari*, perché farsi conoscere facilita la convivenza nelle piccole comunità.

Se racconto tutto questo è perché è il mio mestiere, ma soprattutto è il mio modo di sentire e di fare testimonianza. Anche in quest'ultimo periodo la sera mi sorprende a pensare al tempo degli *altri*, agli ammassi di carne umana che attraversano il mare sui barconi o battono le strade sulla Rotta Balcanica mentre io dormirò. La televisione ci inonda con le immagini della guerra in Ucraina, ma l'Afghanistan l'abbiamo già dimenticato e in troppi ignorano che una sessantina di altri conflitti si stanno consumando nel mondo, in questo momento, nel silenzio generale.

Domani raccoglierò altre storie e succederà quel che è sempre successo: non sarà facile per i migranti raccontarsi. Ogni storia riporterà a galla il dolore del viaggio e la fatica di cambiamento, di una vita sospesa tra passato e futuro, in un tempo presente che consegna continuamente all'attesa di qualcosa o di qualcuno: un lavoro meno incerto, una casa più confortevole, la clandestinità e una vita regolare, la famiglia lontana con cui ricongiungersi. Scriverò ancora per loro, per i loro orgogli e i loro sogni.

Ho raccontato a Fatima2 che nella mia famiglia è esistito un bisnonno che nel 1904, 1907 e 1909 ha fatto tre viaggi in America per cercare lavoro. E' sempre partito portando con sé una piccola fisarmonica, acquistata in un negozio di via Po a Torino, da suonare per cercare di rendere un po' meno triste il viaggio di chi si era imbarcato con lui.

Quella fisarmonica è uno degli oggetti più cari che fanno la storia della mia famiglia.

Non si può suonare perché è fragile e a muoverla finirebbe in pezzi. Ma sa raccontare.

Fatima2 dice: "Ognuno di noi ha una musica dentro, se la vuoi ascoltare".

Laura Nosenzo, giornalista e scrittrice

Asti, 1° dicembre 2022